

BERNADETTE PUECH: *Orateurs et sophistes grecs dans les inscriptions d'époque impériale*, préface de L. PERNOT. Textes et Traditions, 4. Librairie Philosophique J. Vrin, Paris 2002. ISBN 2-7116-1573-1. XIV + 589 p. EUR 46,50.

Il voluminoso e denso libro si propone di raccogliere tutte le iscrizioni d'epoca imperiale, sia greche che latine, relative ad oratori e sofisti greci, per un arco di tempo che va dalla fine del I secolo d.C. alla metà del V. Ogni epigrafe, opportunamente riprodotta, studiata e tradotta, è accompagnata da un commento di tipo per lo più prosopografico che mette ottimamente in luce la personalità del dedicatario, collocandolo opportunamente nel quadro cronologico e nel *milieu* cittadino e sociale di appartenenza. Si tratta di un'opera straordinaria ed ammirevole non solo per la dedizione e la messe di informazioni, bensì per l'originalità e l'utilità del soggetto. Ci troviamo dinanzi ad un contributo destinato a rimanere tra le mani degli studiosi e che nel recente e ricco panorama delle pubblicazioni relative alla Seconda Sofistica si impone per la sua rilevanza ed affidabilità. Dire che il libro della Puech rappresenti quel commento prosopografico ed epigrafico tanto atteso per le *Vitae sophistarum* di Filostrato, significherebbe certamente diminuirne il pregio ed il valore¹. La Puech raccoglie, infatti, ben 282 epigrafi (più qualcun'altra di minor rilievo), che attestano l'attività di 184 personaggi (76 oratori e 58 sofisti), la maggior parte a cavallo tra il II ed il III secolo dell'era comune, raggruppate in ordine alfabetico per nome del dedicatario.

Com'è noto, a partire dalla fine del primo secolo d.C., la Seconda Sofistica s'impone sempre più con la sua schiera di virtuosi della parola, che, fuori delle mura scolastiche e delle sale dei tribunali, si impegnano in una sorta *tournées de conférences* per sponsorizzare la propria persona e quella della città che rappresentano fino a divenire, in alcuni casi, gli emblemi stessi della propria comunità, della provincia di appartenenza, se non proprio dell'intero impero. Se il quadro generale di tale "sistema" era senza dubbio ben tratteggiato nelle *Vitae* di Filostrato ed in quelle di Eunapio, neppure, però, era trascurabile l'apporto dei documenti epigrafici, sia nel senso delle aggiunte che essi forniscono, ma anche per i numerosi correttivi proposti. Si tratta di un dato storico e letterario su cui nessuno studioso dubita, ma per il quale mancava ancora uno studio d'insieme che si sforzasse di raccogliere e rendere note in un solo *corpus* le centinaia di notizie sparse in riviste e pubblicazioni scientifiche, molto spesso datate o, comunque, di non facile accesso. A ciò si aggiunge la difficoltà nella scelta del materiale. Chiarisce a tal riguardo la Puech: "Le dépouillement des publications n'a pas consisté pour autant à relever dans leurs index les occurrences des mots *sophistès* et *rhètor*, car les rédacteurs

¹ Irrimediabilmente datato ed insufficiente il commento che accompagna l'edizione della *Vitae* a cura di C. L. Kayser (Heidelberg 1838), un tentativo parziale è stato offerto da S. Rothe, *Kommentar zu ausgewählten 'Sophistenviten' des Philostrats: die Lehrstuhlinhaber in Athen und Rom*, Heidelberg 1989. Utile, in un'ottica prosopografica, benché estremamente sintetico, anche il contributo di G. W. Bowersock – C. P. Jones, "A guide to the sophists in Philostratus' 'Vitae sophistarum' ", in *Approaches to the Second Sophistic*, ed. by G. W. B., Pennsylvania 1974, 35-40. Nel frattempo ha visto, però, la luce M. Civiletti, *Filostrato. Vite dei sofisti*, Milano 2002, il cui apparato di note (357-656), nato proprio, come l'autore afferma (8), dall'esigenza di ricondurre ad una interpretazione globale i numerosi contributi esegetici, fioriti negli ultimi anni, a seguito della rilevante fioritura di indagini epigrafiche, prosopografiche, archeologiche e storiche in senso lato, risulta, in pratica, un vero e proprio commento. Dell'edizione commentata per la "Collection des Universités de France" annunciata da anni dalla nota epigrafista Simone Follet siamo ancora in attesa.

des inscriptions, eux aussi, ont le désir de bien dire et d'éviter, quand il se peut, les formules trop stéréotypées" (3). Diviene allora molto difficile distinguere tra l'oratore o il sofista ed il semplice letterato, soprattutto quando l'autore dell'epigrafe utilizza perifrasi costruite attorno alla parola *logos*.

Nell'*Introduzione* (1–35), dopo aver chiarito gli scopi della ricerca e le modalità seguite nell'identificazione dei personaggi, la studiosa passa ad indagare i limiti cronologici del fenomeno assieme alla natura e alla ripartizione geografica dei documenti raccolti, per sottolineare, sulla linea di indagini dibattute ampiamente, a partire dall'ultimo quarto del secolo scorso, da W. Ameling, G. Anderson, C.A. Behr, E. Bowie, G.W. Bowersock, L. Pernot, Th. Schmitz, R.R.R. Smith e S. Swain, l'importanza sociale della sofistica itinerante d'età imperiale, la quale si pone come scopo principe di diffondere e preservare dinanzi ai Romani il potere e la gloria della παιδεία ellenica: "Dans l'esprit de Pindare – afferma significativamente la Puech –, guidés et protégés par Apollon et Asclèpios, les "rois de mots" rétablissaient, dans le cadre administratif de l'empire romain, le règne de l'hellénisme" (35).

In particolare, la raccolta e l'analisi delle numerose epigrafi permette di apportare un correttivo alla tesi filostratea, secondo cui solo quattro sarebbero stati i centri della nuova sofistica: Atene, Smirne, Efeso e Roma. Le iscrizioni rendono piena giustizia a Pergamo col suo Asclepeion – il che conferma l'idea di un rapporto privilegiato tra il *pepaideumenos* ed il divino già prima dell'esperienza di Elio Aristide –, ma anche ad Afrodisia, Olimpia, Delfi e Corinto, per tacere dei numerosi centri della Siria, della Palestina, dell'Egitto, di Creta e della Spagna. Stupisce anche il numero di oratori e sofisti provenienti dall'Italia, ma trasferitisi in Grecia o in Asia già a partire dall'età augustea. Quanto al quadro cronologico del fenomeno, va da sé che circa il 90% dei documenti rimonta all'epoca della Seconda Sofistica: man mano che ci si inoltra nel tardo-antico il materiale va, infatti, sensibilmente diminuendo. Le ragioni di tale cambiamento, tuttavia, piuttosto che essere imputate ad una mancanza d'interesse verso l'oratoria, vanno spiegate con la diversa funzionalità delle dediche pubbliche. "L'évolution qui impose à cette étude une limite inférieure ne concerne pas non plus le mouvement sophistique mais la documentation épigraphique. Dans le courant du V^e siècle, elle s'éteint peu à peu, non qu'il y ait eu moins de sophistes mais parce que le fonction des inscriptions a changé: elles ne reflètent plus, désormais, la vie de la cité" (7). Segue, quindi, il nucleo vero e proprio dell'opera (37–498), rappresentato dall'edizione e dalla discussione delle singole epigrafi, raccolte, come dicevo, sotto il nome del singolo oratore o sofista. Ogni voce è accompagnata nella riga immediatamente successiva da una stringa in cui compare la cronologia dell'oratore, il luogo di provenienza e, laddove sia possibile, l'eventuale ricorrenza nella *PIR*² ovvero nelle *VS* di Filostrato, nella *PLRE* e nella *RE*². Ciascuna epigrafe è, inoltre, preceduta dall'elenco delle edizioni anteriori e seguita, dopo l'apparato e la traduzione francese, dall'eventuale bibliografia.

La Puech non trascurava neppure di studiare le iscrizioni attribuite ad oratori, quali Alessandro di Seleucia, Avidio Eliodoro, Elio Aristide, ecc., su cui, come dimostra l'*Annexe I* (501–505), gravano diversi dubbi. Nell'*Annexe II* (508–530) vengono, invece, offerti quattro studi prosopografici relativi alle famiglie di Ermocrate, dei *Cassiani* di

² La soluzione di tali sigle è saltata nella bibliografia finale.

Stiria, dei *Claudii* di Melita, dei *Flavii* di Maratona e degli *Statii* di Colleide, ognuno dei quali porta ad uno *stemma* conclusivo.

Il volume si chiude con una nutrita *Bibliografia* (531–543), relativa sia alle raccolte epigrafiche, numismatiche e di papiri che alla letteratura secondaria, cui seguono cinque Tavole di concordanze (546–551) con le opere di riferimento (*IG, IGR, Syll, CIL, SEG*, ecc.), un indice dei nomi propri (553–567), uno dei luoghi e degli etnici (569–570), uno delle parole greche (571–583) ed uno delle parole latine e dei *notabilia* (585–588).

L'interesse e lo stimolo che la lettura del libro di Bernadette Puech suscita in chi si occupa di oratoria greca di età imperiale e tardo-antica, ma in generale di storia socio-politica del basso impero possono essere solo marginalmente esemplificati in questa sede con alcune modeste annotazioni.

Mi domando, ad es., le ragioni, nelle pagine relative alla funzione sociale dei sofisti in età imperiale, dell'assenza dello studio di M. Korenjak (*Publikum und Redner. Ihre Interaktion in der sophistischen Rhetorik der Kaiserzeit*, München 2000), che, tra le altre cose, dedica diverse pagine del suo libro alle "Soziale Funktionen sophistischer Rhetorik".

La Puech, mutuando una felice espressione di Laurent Pernot coniata per la retorica greca posteriore al III sec. d.C., afferma, poi, che "à l'époque de la Troisième Sophistique, l'orateur n'est plus la vedette qui fait la fierté de la cité, mais un professeur à qui l'on ne songe plus guère à élever une statue" (7). Ora, se è indubbio che col passare dei secoli la retorica finisce col chiudersi sempre più nelle scuole (si pensi al caso di Libanio), non è del tutto preciso asserire che non vi siano più state *vedettes* nell'Impero. Oltre al fatto, riconosciuto dalla stessa Puech, che, come non tutte le personalità 'rencensite' nelle *Vitae* di Filostrato hanno trovato un riscontro nell'epigrafia, per cui se non fosse altrimenti non avremmo informazioni relative ad 'autorità' come Dione Crisostomo, Favorino, Luciano, ecc., né sempre, per ragioni di ordine politico ed economico, nei documenti epigrafici viene data notizia dell'attività retorica ed oratoria di alcune individualità di spicco (come Avidio Eliodoro, Flavio Eusebio, Damiano d'Efeso, ecc.), così per qualche rappresentante della Terza Sofistica è possibile ipotizzare un fortuito silenzio dell'epigrafia, l'assenza di dediche pubbliche per oratori e retori del tardo-antico potrebbe derivare anche dalla stato di conservazione del materiale a nostra disposizione. Si pensi, ad es., a Gaza e alla sua famosa scuola di retorica, che nel V–VI secolo vide 'in azione' personalità di spicco, quali i σοφισταί Procopio, Enea e Coricio ed i ῥήτορες Zosimo e Zacaria, ma sulla cui parabola discendente avranno giocato un ruolo determinante prima la presa di Gaza da parte dei Persiani di Cosroe II nel 618/619 e poi il definitivo dominio arabo nel 636 per opera dell'armata di 'Amr-ibn-al-'As, che certo non si distinse quanto a salvaguardia delle tracce della cultura dei vinti (Coricio stesso nel primo e nel secondo elogio per il vescovo Marciano fa allusione a continui atti di brigantaggio, rivolte di Samaritani e incursioni dei beduini che avevano richiesto l'aiuto delle truppe speciali). È impensabile che retori ed oratori del calibro di Procopio e di Coricio – il quale in particolare attesta spesse volte la grande importanza nella vita intellettuale di Gaza, ἡ πόλις φιλόμουσος καὶ περὶ τοὺς λόγους εἰς ἄκρον ἐλληλακυῖα (come recita uno scolio all'*ekphrasis* poetica di Giovanni di Gaza), della declamazione pubblica in occasione delle numerose πανηγύρεις che si tenevano nella città (πᾶν ἔτος ἐμὴν πληῆρες ὡς εἰπεῖν πανηγύρεων scrive Coricio in *Laud. Marc.* 2,73, p. 46 Förtser-

Richtesteig) – non abbiano punto svolto ruolo di spicco nella propria comunità tale da non meritare neppure un'onorificenza pubblica, almeno all'interno della propria scuola³. È importante, anzi, segnalare che le iscrizioni nr. 55 e 229 relative agli oratori gazei Basileide, Isidoro e Tolemeo, attivi tra il II ed il III sec. d.C., non fanno che rafforzare l'ipotesi di una stagione retorica a Gaza prima del *floruit* dei secoli V–VI⁴.

Ancora: se la studiosa non poteva, naturalmente, conoscere il commento alle *Vitae* filostratee di M. Civiletti, pubblicato in contemporanea al suo libro, risulta senz'altro strana l'omissione, nel caso della rubrica dedicata a Polemone di Laodicea, dell'importante ricostruzione biografica fornita da M. D. Campanile, "La costruzione del sofista. Note sul βίος di Polemone", in *Studi ellenistici* 12, a cura di B. Virgilio, Pisa-Roma 1999, 269–315, in cui vengono egregiamente discusse molte testimonianze relative all'illustre retore. In realtà, un sintetica discussione dei *testimonia* su Polemone si leggeva in W. W. Reader (in collaborazione con J. Chvala-Smith), *The Severed Hand and the Upright Corpse. The Declamations of Marcus Antonius Polemo*, Atlanta 1996, 7–12, ugualmente sfuggito alla studiosa. Quanto al nome dell'oratore, andava, credo, segnalato che il *preanomen* ed il *nomen* compaiono anche in AP 11, 181.

Da segnalare, inoltre, l'assenza del nome di Marco Postumio Festo, che, oltre ad essere oratore latino, fu anche oratore greco, come testimonia la seguente iscrizione romana sfuggita all'attento vaglio dalla Puech: [M. Pos]tunium Fes[tum] / oratorem utraque facund[ia] / maximum procos. Asiae destinat[um] / VII virum flam. venerabilis / memoriae virum T. Fl. Postumius Varus cos. / pronepos sectator eius (CIL VI 1416). Su tale testimonianza, oltre il puntuale richiamo di E. Norden, *La prosa d'arte antica dal VI sec. a.C. all'età della Rinascenza*, trad. it. Roma 1986, 373–374, vedi più di recente L. Gamberale, "Confronti e incontri di cultura nell'età degli Antonini", in Aa. Vv., *Filellenismo e tradizionalismo a Roma nei primi due secoli dell'Impero*, Roma 1996, 57–84: 67.

Una questione che ha interessato gli studiosi di antichistica è stata, inoltre, quella dell'identificazione del retore Demetrio di Alessandria, presente nelle iscrizioni nr. 86–87, con il discepolo di Favorino ricordato da Galeno nell'*ad Epigen.* 5 (XIV 627 Kühn = Favorin. T 15 Barigazzi). La studiosa omette, in questo caso, la proposta di J. L. Marres, *De Favorini Arelatensis vita, studiis, scriptis*, diss., Utrecht 1853, 19, il quale pensava all'omonimo retore ricordato da D.L. 5, 84; ipotesi contrastata sia da H. Scheurleer, *De Demetrio Magnete*, diss., Leiden 1858, 57–58 che da E. Maass, *De biographis Graecis quaestiones selectae*, Berlin 1880, 136⁵.

Perché, poi, a proposito di Alessandro di Seleucia, detto ὁ Πηλοπλάτων, la Puech

³ Sul problema, cf. F. L. Litsas, *Choricus of Gaza: an approach to his work*, Ph.D., University of Chicago 1980, p. 33-38; 91-99; Id., "Choricus of Gaza and his Description of Festivals at Gaza", *JÖB* 32/3 (1982) 427-436 e, più di recente, F. Ciccolella, *Cinque poeti bizantini. Anacreontee dal Barberiniano greco 310*, Alessandria 2000, 118-126.

⁴ Noto, di passaggio, che il commento della Puech all'iscrizione nr. 55 (p. 160) relativa ai gazei Basileide e Isidoro è imprecisa ("ces deux frères étaient probablement des jeunes gens venus en Grèce d'Europe..."). Ricordo, inoltre, che il nome Isidoro è attestato a Gaza per l'omonimo capo della scuola di Atene, dopo Marino di Neapoli.

⁵ Per la possibile attribuzione a Demetrio (o a L. Stazio Quadrato) dell'*or.* 63 (*de Fortuna*) di Dione Crisostomo, cf. E. Amato, *Alle origini del "corpus Dioneum": per un riesame della tradizione manoscritta di Dione di Prusa attraverso le orazioni di Favorino*, Salerno 1999, 24.

ritiene che il sofista "était aussi probablement un bon connaisseur de l'oeuvre de Platon, pour autant que l'on puisse en juger d'après son surnom et ses études auprès de Favorinus"? Filostrato, nel capitolo dedicato al sofista (VS 2,5), si limita solo a ricordare che tra i maestri di Alessandro vi fu, assieme a Dionisio di Mileto, anche Favorino, παρ'οὗ μάλιστα καὶ τὴν ὥραν τοῦ λόγου ἔσπασε. Del resto, Favorino nelle sue opere non ha mai fatto professione di platonismo⁶. Come che sia, non va esclusa l'ipotesi ventilata da G. Anderson (*Philostratus. Biography and Belles Lettres in the third century A.D.*, London-Sidney 1986, 50), secondo cui il soprannome Πηλοπλάτων rappresenti la testimonianza di qualche critica rivolta dagli avversari ad Alessandro, senza che Filostrato ce ne dia la spiegazione.

Infine, uno studio sulla presenza degli oratori e sofisti greci nelle iscrizioni di età imperiale, a conferma, come ho ricordato sopra, sia della moda da parte delle comunità cittadine di dedicare statue ed onorificenze pubbliche a personaggi famosi, distintisi per i loro discorsi e la loro cultura, sia dell'importante funzione sociale e politica dell'oratoria imperiale, avrebbe dovuto, dal mio punto di vista, prestare maggiore attenzione a testi, quali la *Rhodiaca* (or. 31) di Dione di Prusa e la *Corinthiaca* di Favorino, in cui il problema della dedica di ἀνδριάντες, εἰκόνες e *signa* in generale è ampiamente affrontato (*en passant*, rilevo che non sarebbe stato infruttuoso indagare ai fini dell'importanza sociale del dedicatario la natura del materiale di supporto, che può essere di pietra ordinaria, di calcare, così come di diverse qualità di marmo). In tal senso, anzi, non si sarebbe dovuta tacere la testimonianza filostratea, benché non confermata dalle epigrafi, sulla statua di Favorino ad Atene, abbattuta dopo una rottura con l'imperatore Adriano (VS 1,8,490), così come quella dello stesso oratore relativa alla propria statua a Corinto. Vi è di più: dal momento che la Puech discute le dubbie attribuzioni di alcune epigrafi, non sarebbe stato privo di interesse verificare l'ipotesi di B. W. Winter, *Philo and Paul among the Sophists*, Cambridge 1997, 133 n. 36, secondo cui le parole καλῶς καὶ δικαίως καὶ συμφρόντως τῇ πόλει τῇ ὑμετέρῃ καὶ πᾶσι τοῖς Ἑλλησιν di *Cor.* 23 (307, 20–21 Barigazzi) potrebbero riprodurre, modificata, parte del testo dell'iscrizione riportata sulla perduta statua corinzia di Favorino.

Si tratta, ovviamente, di osservazioni a carattere personale, che forse vanno al di là della volontà della studiosa, i cui meriti restano insindacabili, ma che, credo, non dovrebbero essere taciute in un libro consacrato interamente a tale fenomeno.

Non resta, comunque, che complimentarsi con Bernadette Puech per questo suo contributo originale, stimolante e ricco, frutto di pazientissime e meticolose ricerche autoptiche e bibliografiche, che ha, dunque, tutte le caratteristiche per divenire meritatamente un'opera di riferimento per la Seconda Sofistica.

Eugenio Amato

⁶ Su Favorino filosofo, vedi di recente A. M. Ioppolo, "The academic position of Favorin of Arelate", *Phronesis* 38 (1993) 183-213; L. Holford-Strevens, "Favorinus: the man of paradoxes", in *Philosophia Togata*, II. *Plato and Aristotle at Rome*, ed. by J. Barnes and M. Griffin, Oxford 1997, 188-217. Per lo *status quaestionis*, rimando ad E. Amato, "Favorino e la critica scettica alla divinazione artificiale (Su Filostrato, *Vite dei Sofisti* 1, 4, 8)", in *Primum Legere. Annuario delle attività della Delegazione della Valle del Sarno dell'A.I.C.C.* 1, a cura di E. A., F. D'Avino, A. Esposito, Salerno 2002, 135-161: 160-161.